

La conferenza in sala Aiace

Guerra, pace e democrazia: la lezione di Norberto **Bobbio**



«**I**l compito degli uomini di cultura è più che mai oggi quello di seminare dei dubbi, non già di raccogliere certezze». Scriveva così Norberto **Bobbio** nel 1955 e le sue parole suonano come un'esortazione alla riflessione, anche se i tempi moderni sembrano chiedere energie solo per far fronte a continue emergenze. **Bobbio**, filosofo, storico, uno dei maggiori intellettuali del Novecento, è stato al centro della conferenza, sul tema *Guerra e pace nel pensiero di Norberto Bobbio*, tenutasi ieri in sala Aiace a Udine come anteprima del Festival della Pace che comincia oggi. In luce, l'impegno civile inespresso, nonché il ruolo di altissima coscienza critica svolto da **Bobbio**, esponente neoilluministico del razionalismo metodologico, intellettuale torinese «dal cuore kantiano con lo sguardo hobbesiano». Moderati dal giornalista Gianpaolo Carbonetto, che ha evidenziato la necessità di affrontare il problema delle guerre partendo da una riflessione attenta intorno alla mutazione delle democrazie, ha fatto seguito l'in-

tervento del filosofo Nicola Gasbarro, docente dell'ateneo friulano. Originale il suo percorso di ragionamento intorno ai temi della giustizia e dell'esercizio della libertà: «Solo con l'esercizio quotidiano della giustizia si può moltiplicare l'effetto produttivo della libertà, in un paese che non ha il problema del conflitto di interessi, ma piuttosto quello di chi prima ha le informazioni e può quindi amministrare un enorme potere». Per Fulvio Salimbeni, storico dell'Università di Udine, centro della riflessione deve essere l'individuazione dei diritti fondamentali che consentono lo sviluppo di una democrazia reale e di una pace giusta e duratura. Una partecipazione collettiva e non coercitiva alle decisioni comunitarie, una contrattazione tra le parti, l'allargamento del modello democratico a tutto il mondo, il rispetto degli avversari, l'alternanza, una serie di condizioni liberali: ecco i punti indicati da **Bobbio** come caposaldi di una democrazia che, seppur cattiva, è comunque e sempre preferibile a una dittatura. (f.d.)